

LE FUNZIONI PRAGMALINGUISTICHE DEI CROATISMI NEI TESTI
ROVIGNESI CONTEMPORANEI

Si studiano le funzioni pragmalinguistiche (stilistiche) dei croatismi nei testi rovignesi moderni pubblicati nella antologia *Istria Nobilissima* I-XV: caratteristiche di questi testi, impostazione del problema, esame delle parole e locuzioni, riassunti. Valutazione dei croatismi in questi testi.

1. Lo studio che qui offriamo alla memoria di Anton Grad fa parte delle nostre ricerche sulla lingua dei testi istroromanzi precipuamente rovignesi, apparsi dal 1968 ad oggi sulle pagine della Antologia delle opere premiate ai concorsi di arte e cultura *Istria Nobilissima* (Trieste, vol. I. 1968 - vol. XV 1982). Questi testi si riconnettono alla tradizione scritta dei dialetti istroromanzi, che l'anno prossimo compierà centocinquant'anni di vita¹ e che ci ha dato nel passato il volumetto *Vita rovignese* (Rovigno 1894) di R. Devescovi, le poesie di Pietro Sansa in dignanese (1932, 1936) e altri testi ancora (si veda la scelta in Deanović 1954a). E' soprattutto nel secondo dopoguerra che a Rovigno sorge una vera e propria letteratura regionale, ad opera di un gruppo di scrittori che hanno pubblicato già prima dell'antologia *Istria Nobilissima* e che collaborano naturalmente anche in essa, riempiendo le sue pagine dei loro bozzetti (per lo più commedie), ricordi, aneddoti, delle "storie da raccontare ai nipoti" nonché, ovviamente, anche delle loro poesie. In tal modo si è costituito un corpus di testi d'autore nel rovignese moderno, una miniera d'oro per studi e ricerche linguistiche e letterarie. Ai lettori di *Istria Nobilissima* sono ben noti i nomi dei principali autori rovignesi: Giusto Curto, Giovanni e Antonio Pellizzer, Giovanni Santin, Eligio Zanini - per non nominare che i meglio noti. Per un giudizio sintetico di questa letteratura si veda Turconi 1982.

2. La lingua in cui si esprimono i nostri autori è dunque

il dialetto rovignese contemporaneo; ma questa constatazione troppo sommaria va modificata e precisata in due modi. Anzitutto, diversi bozzetti sono ambientati nel passato (ad esempio, durante l'impero austro-ungarico), e anche i ricordi di vita, le scene di un tempo, le evocazioni della vecchia Rovigno ecc. descrivono su per giù i medesimi tempi lontani. La conseguenza logica ne è che pure la lingua di tali opere contiene parole arcaiche, modi di dire dimenticati, significati ormai desueti ecc., destinati tutti allo stesso fine, all'evocazione del passato. In secondo luogo, non bisogna mai dimenticare che, malgrado tutti gli sforzi di questi ed altri autori per scrivere in un dialetto genuino, i testi d'autore non sono mai registrazioni oggettive, neutre, scientifiche del dialetto parlato spontaneamente, ma sono una ri-creazione cosciente del dialetto, filtrata attraverso la personalità dell'autore, da lui scelta e usata a determinati fini letterari (diversi paralleli si affacciano qui alla mente, ad iniziare dalla illustre *Cena Trimalchionis* come fonte del cosiddetto latino volgare, attraverso i testi come *La Venexiana*² fino alle celebri *Ballate di Petrica Kerempuh* di M. Krleža come fonte del dialetto kaikavo).

La constatazione iniziale di questo paragrafo è dunque valida con le due riserve esposte.

3 Le complesse vicende storiche dell'Istria, la sua posizione di cerniera slavo-romanza, le stratificazioni più che millenarie: sono queste le basi dei contatti di popoli, lingue e culture che qui si sono verificati. Non si esagera dicendo addirittura che in Istria vengono a toccarsi le tre maggiori famiglie linguistiche d'Europa: la romanza, la slava e - in seguito a diverse dominazioni straniere - quella germanica. E' implicito dunque che i testi letterari, nei quali rivivono vari momenti del passato di queste terre, debbano contenere degli elementi alloglotti: elementi romanzi nei testi slavi, elementi slavi nei testi romanzi, elementi germanici (tedeschi) in entrambi, infine anche elementi latini (penetrati per vie dotte) in tutti i testi. Anche una notevole parte dei nostri studi sul rovignese scritto odierno è perciò dedicata ai fo-

restierismi: dopo i tre contributi precedenti (*Tekavčić* 1983; 1984; *Elemento tedesco*) adesso è la volta della componente slava (cioè croata, perché l'istroromanzo è in contatto soltanto con i dialetti croati; perciò parliamo soltanto di croatismi). Essi sono il tema di questo contributo.

4 Lo studio con cui intendiamo onorare la memoria dello Scomparso non vuole essere uno studio completo di tutti i croatismi nell'intero patrimonio lessicale rovignese, né intende ripetere, approfondire o ampliare quello che trenta anni fa è stato fatto da M. Deanović (1954b). Lo scopo di queste pagine non è ex professo né dialettologico né lessicologico, ma è più limitato ed impostato diversamente: ci interessano, cioè, **d e t e r m i n a t e** funzioni (quelle pragmalinguistiche) dei croatismi in un corpus **l i m i t a t o**, quello dei testi rovignesi letterari contemporanei. Speriamo di aggiungere in questo modo una tessera al grande mosaico dei rapporti slavo-romanzi, ai quali Anton Grad, specialmente negli ultimi anni della sua vita, ha dedicato gran parte della sua imponente attività scientifica.

5 Come negli altri nostri studi delle funzioni pragmalinguistiche, anche nel presente lavoro ci limitiamo in linea di massima ai testi in prosa e solo eccezionalmente includiamo anche le poesie o materiali di altro genere. I brani in cui abbiamo trovato croatismi sono i seguenti:

- 1) E. Zanini, *Tierra vecia stara*, poesie, vol. III, pp. 165-183
- 2) A. e G. Pellizzer, *Motti, detti e proverbi rovignesi*, vol. V pp. 131-162,
- 3) G. Curto, *Zi muorta sa Batalita*, vol. VI, pp. 63-78,
- 4) G. Curto, *La cuviniensa*, poesia, vol. VII, pp. 113-127,
- 5) G. Santin, *Leggende e novelle antiche*, ibid., pp. 151-201,
- 6) G. Curto, *El spuzaleisio in furno da sà Mareña furniera*, vol. X, pp. 129-158,
- 7) G. Pellizzer, *Chef fa carta in veña, moro in sufeña*, vol. XII, pp. 239-261,
- 8) G. Curto, *El bateño*, ibid., pp. 263-318,
- 9) G. Pellizzer, *Stuorie da pascaduri da cuntaghe ai nevi*, vol. XIV, pp. 111-138,
- 10) G. Curto, *Quil malagnazo viazo da Tristi*, vol. XV, pp. 153-191. (Il num. 2 serve solo per confronti.)

Gli esempi vengono citati insieme al contesto minimo necessario (le parti omesse sono rappresentate da tre puntini

fra parentesi quadre); ogni passo viene tradotto in italiano; gli esempi vengono citati nella grafia originale, incluse tutte le inconseguenze, e i nostri interventi si limitano agli evidenti errori di stampa, altrimenti sono inseriti tra parentesi quadre; dopo l'analisi degli esempi ordinati alfabeticamente seguono determinati riassunti (lato semantico, adattamenti fonetici, relazione croatismi - autori).

Nelle citazioni la cifra romana indica il volume dell'antologia *Istria Nobilissima*, quella araba la pagina.

6 Esempi analizzati

6.1 *buozme*

Due donne, Marioûsa e Tuneîna, parlano e si rimbeccano, ma non tralasciano neanche di criticare un po' tutti, soprattutto la gioventù; mentre Tuneîna si mostra più severa, Marioûsa è piuttosto comprensiva e realista, e ad un certo punto dice a Tuneîna:

1) Tuneîna [...] *vulivo fate intendi quando oûna murieda ancui lavura la zi leîbara e asendo leîbara el nostro zlai nu guanta pioûn. Buozme...fastenzi?! (XV, 158) 'Tonina [...] volevo farti intendere (che) quando una ragazza oggi lavora è libera, ed essendo libera il nostro freno (zlai < ted. Schleife) non agguanta più. Perbacco...capito?!'*

La traduzione delle ultime due parole è soltanto approssimativa. La seconda, *fastenzi*, è una storpiatura del ted. *verstehen Sie*, domanda retorica che serve a rafforzare una predica o una ramanzina e come tale ha sempre netta funzione pragmaticalinguistica (si veda per più dettagli il nostro studio sull'elemento tedesco nel rovignese). La prima parola al contrario sarà il croatismo *bogami*, *bogme* o *bome* (cosiddetta "particella" di affermazione affettiva), oppure la formula esclamativa *bože moj!* 'Dio mio!', o anche una contaminazione fra le due³. La parola ha diversi riscontri: Ive 1900, pp. 90 e 187 (con l'errata etimologia *b o n o m i o 'sto io garante'), Rosamani 1958 (*Bogomî* soprannome, *bomē*, *bomî* esclamazioni, *Bosumé* toponimo), v. anche Deanović 1954b, p. 64. È stato ovviamente il carattere affettivo della parola a facilitarne la penetrazione nei vari dialetti istroromanzi, e in funzioni appunto soggette alla

affettività e alla pragmalinguistica: come "particelle" e come soprannomi.

6.2 *crachi*

Un giovane volle farsi frate, sperando di condurre poi una vita gioconda. Dapprima tutto andò bene

2) *Ma quando ca'zi vignouda l'ura da fa anche li pinienze, e dastirasse i crachi che i lu pastiva'culi bachite, carno veiva, quila, par lou, la gira ouna campana stunada.* (VII, 158) 'Ma quando venne l'ora di fare anche le penitenze, e stendere le membra, che (= sulle quali) lo pestavano con le bacchette, carne viva, quella per lui era una campana stonata.'

I *crachi* sono evidentemente le membra, le estremità, e la parola rovignese è il plurale (rovignese e anche croato dialettale) di *krak* 'gamba, zampa' (plurale lett. *kraci* e *krakovi*), con la connotazione di lunghezza ed un valore scherzoso, se riferito alle estremità del corpo umano. Il Rosamani registra il modo di dire *destirar i crachi* (Parenzo), nel friulano di Gorizia *distirà i crâcs* 'tirare le cuoia'. Non abbiamo trovato altri riscontri.

6.3 *doli*

Una vecchia viene dal giudice per chiedere il divorzio (di cui poi non si fa nulla); poco dopo compare anche il marito, ma per un malinteso se ne va via e finisce in una bettola. Ad un certo punto il giudice chiede alla donna dove sia il marito, e la donna, che altrimenti parla il rovignese (che il giudice non capisce), gli risponde sforzandosi adesso di parlare in una lingua che gli sia comprensibile: un italiano standard commisto ad elementi rovignesi e anche a due croatismi. Ecco le parole della brava Rovignese:

3 *El non c'è. El xe andato via... El zelo andato doli, ruzumì?! (XV, 181), 'Non c'è. È andato via... È andato giù, capito?!'*

Della parola *ruzumì* parleremo ancora in altra sede (§ 6.10). La voce *doli* è il croato dialettale *doli*, lett. *dolje* 'giù' (*otići dolje* = 'andare giù; scendere'). I due croatismi hanno la stessa funzione come il tentativo di esprimersi in italiano standard, quella cioè di evitare il dialetto e di parlare una

delle due lingue standard a Rovigno. (NB. Dal contesto e da certi dettagli si deduce che la scena si svolge nel secondo dopoguerra.)

6.4 *doubra*

Questo croatismo si trova nel brano *La cuviniensa* (vol. VII), che è verseggiato ma è nel contempo anche un dialogo fra due personaggi, Lucia e Girolamo, che tutto il tempo si scambiano battute, frizzi ecc., ma non tralasciano neppure di vantarsi occasionalmente. Ad un certo punto dice Lucia:

4) *Iè oûna feïa, la vo brança = [brancà] oûna doubra cota, surure mieïe [...]* (VII, 118) 'Ho una figlia, si è presa una buona cotta, sorelle mie [...]'.

Per l'aggettivo *doubra*, che è l'adattamento del croato *dobar, dobra, dobro* non abbiamo trovato alcun riscontro. Il valore affettivo della parola nel testo è ovvio.

6.5 *giagia, giage*

Per valutare le funzioni di questa parola nei testi letterari è utile conoscere prima il suo uso in accezioni più vicine all'originale croato, come nel seguente proverbio:

5) *sa nu piovo su frasca, piovo su giagia.* (V, 149), 'Se non piove la Domenica delle Palme, piove a Pasqua.' (traduzione degli autori).

Il rov. *giagia* e l'adattamento del croato *jaja* 'uova', in questo caso specializzato nel senso di 'uova pasquali'. Per la /ǵ/ come riflesso della /y/ croata v. § 8.2; la variante *giage* è dovuta all'adeguamento al plurale femminile (*le terre*) come in diversi dialetti italiani (v. Rohlfs 1968, § 369). Una evoluzione semantica ulteriore, verso il peggiorativo, si vede nel seguente esempio (in cui una donna si lamenta degli stupidi consigli di alcune sue amiche):

6) *E ma feïa metala in vitreïna e ogni tanto daghe oûna spulvarada a puovara meïo, a biegnà vî pruopio giage in tiesta...* (XII, 304) 'E mia figlia, metterla in vetrina e ogni tanto darle una spolverata... ahimè, povera me, bisogna avere proprio uova in testa...'.

Il valore affettivo è anche qui evidente. Il Rosamani registra *giagia* con l'indicazione (nelle Aggiunte e correzioni)

'scherz. burlesco'. La voce si trova anche in Deanović 1954b (solo la forma in -a), dove si cita anche il proverbio (con lievi differenze formali), ma si dà soltanto il significato che la parola ha nel proverbio.

6.6 *guospa* 'signora'

Questa parola, adattamento roviginese del croato *gospa* 'signora' (per il dittongo v. § 8.2), ricorre in due esempi con il valore pragmlinguistico più o meno identico. Nel primo esempio si esprime lo sdegno contro una donna che ficca il naso in certi affari delicati di eredità; nel secondo esempio si tratta dell'ironia contro una forestiera che storce il naso davanti ai dolci tradizionali e ai canti popolari roviginesi. Per questo secondo esempio occorre riprodurre per intero il relativo frammento del dialogo (la scena si svolge in una comitiva).

7 *Guospa...t'ie veŕsto quil ca sa pol fa, da dreŕo li queŕnte...gristalenson!* (VI, 70) 'Madonna...hai visto che cosa si può fare dietro le quinte... Christe, eleyson!'

8) *Lorenza: (interrompe) Te sa Matio che questi crostoli i xe boni...però mi me piase più le fritele...*

Marioûsa: (canticchiando) "E cara mare femo li fritiele, na manca la fareŕna el'uoio el miele, e la farsura la là (sic) va sarcando e li fritiele li faremo Deŕo sa quando..." (a Lorenza) Ruzumì guospa?...

Mateŕo: (a Lorenza) Ma zi mai puseŕbile ca ti dievi senpro ronpi i disigni [...] (XII, 315)

'Lorenza: () Sai, Matteo, che questi crostoli sono buoni... ma a me piacciono di più le frittelle...

Mariuccia: () "E, cara madre, faremo le frittelle, ci manca la farina, l'olio e il miele, il tegame (essa) lo va cercando, e le frittelle le faremo Dio sa quando..." () Capisce, signora?...

Matteo: () Ma è mai possibile che tu debba sempre guastare i piani [...]'.

Nel primo esempio l'espressione di sdegno è rafforzata anche dal greco-latinismo ecclesiastico *Christe, eleyson*, deformato in *gristalenson*.

Per *guospa* non si trova nessun riscontro nelle nostre fonti.

6.7 *muci*

Il notaio ha convocato gli eredi (i figli e le loro consorti) di un vecchio defunto, per leggere loro il testamento. Tutti gli eredi, assieme alle relative mogli, hanno per anni ed anni trattato il vecchio assai male e adesso, da un lato sono pieni di rimorsi, dall'altro, avidi come prima, si addossano reciprocamente la colpa per salvare la propria porzione dell'eredità attesa. Una donna dice che il vecchio in casa degli eredi mangiava soltanto avanzi, e a questo segue lo scambio di battute riprodotto qui sotto:

9) *Mareña: Tazi, linguasa! Cume ti puoi def ste ruobe!*

Tuneña: La zento diziva...

Nane: Sulo qualco vuolta el magniva quil dei fioi...

Mareña: Tazi! Sulsuoto.

Piro: Muci, Nane! (XII, 246)

'Maria: Taci, linguaccia! Come puoi dire queste cose!

Tonina: La gente diceva...

Nane: Solo qualche volta mangiava quello dei figli...

Maria: Taci! Cretino.

Piro: Sta zitto, Nane!'

La parola *muci* è di origine croata: è l'imperativo singolare *mući* 'taci, sta zitto' del verbo *mućati* 'tacere, stare zitto', che ha i suoi corrispondenti in tutte le lingue slave: sloveno *molčati*, macedone *молчи* (3. pers. pres.), ceco *mlčeti*, polacco *milczeć*, ucraino *мовчати*, russo *молчатб*. Si sa che gli imperativi, grazie alle loro funzioni pragmlinguistiche, possono in condizioni adatte penetrare con facilità dalla lingua d'origine in altre lingue: si pensi, per non citare altri esempi, al francese *marche!* e al turco *haidi!* penetrato in diversi idiomi balcanici. Anche *muci* è uno di questi imperativi, diventati quasi esclamazioni, e la sua origine croata è evidente: dal veneto, dove è stato dapprima assunto, si è diffuso in altri dialetti italiani settentrionali (cfr. DEI, s.v.). Quanto a *buci*, citato da DEI (come toscanismo) e dal Rosamani, o si tratta di una formazione fonosimbolica (così DEI) oppure

è una variante di *muci* dovuta a vari fattori posteriori. Per l'origine croata (slava) di *muci*, oltre a DEI, si veda anche Muljačić 1971, Telečan 1981, p. 165, e Cortellazzo 1984, p. 73. All'origine slava si oppone - come è da prevedere! - E. Rosamani (1958, s.v. *muci*): dopo alcuni paralleli da dialetti italiani il Rosamani cita F. Mutinelli, *Lessico veneto*, Venezia 1852 per l'origine "illirica" di *muci* (dove *illirico* dovrebbe significare 'slavo meridionale') e accetta la spiegazione di A. Prati (*Etimologie venete* 1968, s.v. *muci*; citato secondo Telečan 1981, nota 16) che, cioè, qui si ha "forse una radice "mu", "mo" indicante il chiudere la bocca"; ma non cita - naturalmente! - il DEI. Alla fine si legge questa conclusione: "D'area troppo estesa per farla derivazione dallo slavo. Più che slavismo per noi, sarebbe italianismo per gli Slavi". E ciò in presenza di un termine che da un lato copre t u t t a la Slavia, dall'altro è presente solo in a l c u n i dialetti italiani! Si capovolge addirittura la situazione oggettiva, pur di combattere l'origine slava. *Sapientisat, et nimis* (sì, *nimis*, persino dallo slavivoro Rosamani!).

6.8 *na mali, na*

Siamo di nuovo nella comitiva conosciuta nell'esempio 8. Lorenza beve del vino, e tanto avidamente da provocare reazioni ironiche: infatti, uno dei commensali si mette a imitare il rumore che fanno gli animali abbeverandosi e lo accompagna con le parole citate, con cui si dà da mangiare agli animali domestici. È il croato *mali* 'piccolo' unito alla "particella" *na* 'ecco; prendi'. Il Rosamani registra *na* a Trieste e a Fiume e traduce 'to'; tieni'; dopo aver citato a proposito certi versi di Bastian Pilela (dove *na* serve per rivolgersi metaforicamente a persona umana) il Rosamani aggiunge che in Istria si usa solo verso le bestie e a Pieris per chiamare le pecore. E conclude: "Puzza di straniero" - la miglior prova della inconfutabile origine slava...!

6.9 *pubratefne*

La parola ricorre due volte nella poesia omofona, inclusa nella raccolta di poesie di E. Zanini intitolata *Tiera vecia stara* [sic; nel testo *viecia*, v. av.], *Istria Nobilissima*,

vol. III, pp. 169-171. Ecco i due esempi, con le relative traduzioni dell'autore stesso:

10) *Pubrateĭne, sigóuro ti ta racuórdi del lughito che ti m'arivi e dei [sic] veĭde ch'i t'incalmivo...* (III, p. 169) 'Fratello, certamente ricordi del campicello che mi aravi e delle viti che ti innestavo...'

11) *Pubrateĭne mio, lassemo che li sigale canto [...]* *la nostra tiera viecia-stara spieta da nui par iessi guvarna-da [...]* (III, 170) 'Fratello mio, lasciamo che le cicale friniscano [...] la nostra terra molto vecchia attende da noi di essere coltivata [...]'.

Nella breve aggiunta intitolata *Alcune note alla poesia Pubrateĭne* (pp. 170-171) l'autore commenta l'origine della parola-chiave della poesia: è l'appellativo rivolto dai Rovignesi ai loro vicini croati, con i quali erano sempre in buoni rapporti di mutuo aiuto, matrimonio ecc. - L'etimo della voce rovignese è il vocativo *pobratime* del termine croato *pobratim* 'fratello di adozione' (Deanović - Jernej 1975: 'fratello di elezione') e i cambiamenti fonetici che vi si notano (spostamento d'accento secondo le norme romanze; /n/ per /m/ in posizione finale, dapprima nel nominativo, poi per analogia in altre forme; ditongo /ey/; /u/ per /o/ in protonia) corrispondono a quanto il rovignese presenta anche in altri casi (cfr. infatti, per certi cambiamenti, il § 8.2). Il termine è registrato già nel citato opuscolo del Devescovi, e lo troviamo anche in Deanović 1954b, p. 62 (con l'accento *pubrátine*, vallesse *pobrátine*).

6.10 *ruzumì*

Questa parola è la storpiatura della forma verbale dialettale *razùmi*, lett. *razumije* 'capisce' (3. persona presente, per rivolgere domande all'interlocutore). Ricorre due volte, e cioè negli esempi 3 e 8 (v. sopra). Il valore pragmalinguistico è chiaro, ed è su per giù identico in ambedue gli esempi: la parola è una domanda retorica, con la quale il parlante esprime l'impazienza, la categoricità, quasi il rimprovero nei confronti dell'interlocutore.

6.11 *stara*

Il termine, unito all'aggettivo rovignese *viecio* 'vecchio', ricorre nella poesia *Pubratefne* dello Zanini (v. l'esempio 11). L'autore commenta così: "Da tempi remoti nel nostro dialetto l'aggettivo *viecio* (vecchio) veniva potenziato con la corrispondente voce nella lingua croata cioè 'staro'" (aggiunta citata nel § 6.9, p. 171). Per scrupolo di precisione bisogna specificare che *staro* è il neutro, mentre il maschile (equivalente a *viecio*) è *star* (ed il femminile *stara*). Il binomio *viecio/viecia* - *staro/stara* rovignese appartiene al noto tipo di composti denominati tautologici (ad es. *Linguaglossa*), studiato da V. Vinja (1957, 1967). Nella citata poesia dello Zanini esso ha una connotazione speciale, affettiva e rafforzante.

6.12 *vraga*: *vràg* (diavolo) - *vràg* (diavolo) - *vràg* (diavolo)

Il senso ed il valore pragmalinguistico di questo croatismo risultano dall'esempio che segue e nel quale una donna (una delle solite pettegole) si arrabbia contro suo figlio:

12) *i cradivo ca duopo spuzà el matiso la tiesta posto, ma vraga...el ma vuò fato senpro travaià.* (X, 148) 'credevo che dopo sposato mettesse la testa a posto, ma un corno... mi ha fatto sempre travagliare.'

Il rov. *vràg* è l'accusativo singolare del croato *vràg* 'diavolo', forma che anche in croato serve come negazione rafforzata ed affettiva, ad es.: *Znam ja to sve... - Vraga znaš! Ništa ne znaš!* 'So tutto questo, io. - Sai un corno! Non sai niente!'. Ovviamente appare nella stessa forma anche nel nostro testo.

La medesima voce croata, allo strumentale singolare e preceduta dalla preposizione *s* 'con', sta alla base della locuzione rovignese *a svrago* (< *s vràgom* 'col diavolo'), ad esempio nel modo di dire *zei a zvrago* 'andare in malora, perdersi' (usato da R. Devescovi e registrato poi dal Deanović, 1954a, p. 79; 1954b, p. 66).

Infine, esiste anche *vràgula*, che il Rosamani traduce 'ritrovo di gente accattabrighe e di mal fare', con l'aggiunta "dallo slavo". La parola si trova anche in Deanović 1954b, loco ult. cit.

7. Per completare il quadro aggiungiamo una rapida rassegna

di alcuni croatismi che appaiono nel nostro corpus ma senza avere funzioni pragmlinguistiche.

7.1 *gheirize* (VII, 183) 'menole'; in Rosamani *ghiriza* 'menola' in Deanović 1954 b "*girise (ghirise)* 'specie di menole', dimin. *girisite* - scr. *girica*, dimin. di *gira*, Smarini *vulgaris*, attraverso il dalm. *gera da g e r r e s* [...] col suffisso diminutivo scr. *-ica (-itsa)* invece del lat. *g e r - u l a*" (p. 58). La prima forma, quella del Santin, presenta il dittongo /ey/ ma trascrive con z quella che non può essere che una /s/;⁴ il Deanović procede in modo contrario, il Rosamani si allontana dalla forma autentica rovignese - che è /gèyrise/ - in entrambi i punti. La parola è in ultima analisi latina, ma nel rovignese essa è di origine croata, come attesta il suffisso diminutivo *-ica*.⁵

7.2 *griebani*, in una poesia di E. Zanini (III, 183): *La nostra xi oûna longa cal da griebani* (1. verso) 'La nostra è una lunga calle rocciosa' (traduzione dell'autore). La voce compare in più varianti nel Rosamani (*grèbano* 'sasso, sassaia'; Capodistr., Pir. *grèbeno* 'terreno incolto e sassoso; inciampi naturali che stanno sul fondo marino'; Fiume *grèbino*, Trieste *grembano*; nel rov. *grièbano*) e in Deanović 1954b (p. 59: rov. *grièbano* 'sassi, balzi', vall. *grébeno*, dign[anese], gall[esane], pol[ese], siss[anese], pir[anese], *grébeni*, ven., triest. *grébani*, friul. *grébano* 'greppo, dirupo' e 'scogli lungo la costa' [...]). L'etimo è la parola croata e slovena *greben* 'cresta d'un monté'. Contrario il Cortelazzo (1984, p. 75).

7.3 *palacinche* e *zliguveîsa* (XV, 189), due adattamenti del tutto trasparenti delle rispettive parole croate: *palačinke* 'crêpes' (frittelle sottili ripiene) e *šljivovica* 'acquavite di prugne'; in Rosamani 1958 *palacinca* (con rinvio a *omlet*) 'frittata dolce, frittata avvolta' ecc., e *sligoviz*, *slivoviz* 'acquavite di prugne' (entrambi qualificati stranierismi).

7.4 Non siamo sicuri se sia di origine slava la parola *pascaneîsa* 'specie di copricapo femminile' (VIV, 114). Il Rosamani registra la voce in forma *pescanisa* (a Rovigno) ma la definisce voce disusata ed aggiunge (citando Benussi-Ive, *Storia e dialetto di Rovigno*, Trieste 1888), che era detta anche

"pescanizza alla morlacca". Nel Deanović (1954b, p. 62) si leggono tre forme: rov. *paskanéisa*, vall. e siss. *peskanisa* e *piskanisa*. L'autore ritiene probabile l'origine slava, ma non dà l'etimo.

7.5 A differenza di *pascaneŕsa*, l'origine slava, cioè croata, è fuori dubbio per la voce *pugnava* 'lenzuolo, coperta' (XV, 161 e precisamente due volte; anche in una poesia: X, 33). La provenienza slava è tanto evidente che la ammette persino il Rosamani, ma non tralascia di qualificare la parola come arcaica (per suggerire che gli slavismi in Istria sono in via di sparizione?) e di commentare "schiavina (sorta di coperta di lana ordinaria da letto) fatta in casa e fatta tessere con cotone perché riuscisse pesante e forte per la servitù" (già, gli slavismi sono limitati alle classi inferiori...). Il nostro amico riconosce persino che la voce è "molto antica, vuolsi importata [sottolineato da E. R.] dagli Uscocchi". Abbiamo forti dubbi che le parole introdotte in Istria al tempo degli Uscocchi possano essere definite molto antiche: ad ogni modo, ci sono in Istria elementi linguistici slavi b e n p i ù a n t i - c h i del tempo degli Uscocchi! Ma il Rosamani (e non soltanto lui) non ne vuole sapere niente: quando si tratta dell'elemento slavo in Istria, gli ultimi tre-quattro secoli sono per lui già una notevole antichità!

La parola *pugnava* figura anche nell'elenco del Deanović (1954b, p. 63), come *puŕáva* (nel rovignese e nel vallese), dal serbocroato e sloveno *ponjava* 'coperta' e 'lenzuolo'.

8 Cenni riassuntivi

8.1 Quanto al loro contenuto semantico, i croatismi in *Istria Nobilissima* non appartengono a alcune sfere semantiche soltanto ma si trovano in diversi settori del lessico: appellativi per parti del corpo umano o di animali (*crachi*), appellativi vari (*giagia*, *palacinche*, *pugnava*, *zliguveŕsa*), aggettivi qualificativi (*stara*, *doubra*), avverbi (*doli*), termini di allocazione (*pubrateŕne*), "particelle" pragmalinguistiche e affini (*buozme*, *muci*, *ruzumì*), rafforzamenti affettivi (*vraga*). La presenza di croatismi in categorie lessicali tanto diverse reciprocamente, sia sintatticamente che semanticamente e pragma-

linguisticamente, attesta una certa loro importanza, e non solo numerica. Ciò concorda col fatto che gli autori roviginesi, i quali cercano naturalmente di esprimersi in un rovignese "più rovignese possibile", introducono questi elementi lessicali nella loro lingua; di conseguenza, i croatismi ne fanno parte (almeno ad un determinato registro o livello sociolinguistico). Perciò non riescono a convincere le parole di E. Zanini (sempre nelle note alla poesia *Pubrateîne*, III, 171) sulla scarsa ricettività del rovignese di fronte ad elementi linguistici stranieri: "Sono questi [*pubrateîne* e *stara*, P. T.] due dei rarissimi casi di influenza della parlata slava sul dialetto rovignese, sempre pronto a rigettare ogni forma o parola straniera". Nel medesimo senso parlano anche i germanismi.⁶

8.2 Gli adattamenti fonetici subiti dai croatismi nel rovignese riflettono i principali fenomeni della sua evoluzione storica, estesi ulteriormente per ipercaratterizzazione. Nel nostro corpus si notano i seguenti.

1) I dittonghi /ye, wo/ (da /ę, ɔ/ in sillaba chiusa: FESTA > *fyesta*, NOCTE > *nwoto* ecc.) sono caratteristica rovignese; il secondo si trova in *buozme* e *guospa*.

2) Altrettanto tipici sono i dittonghi /ey, ow/ (da /i, u/), pure originariamente in sillaba libera: FILA > *feyla*, UNA > *owna* ecc.); li troviamo in *gheirize*, *pascaneîsa*, *zliguveîsa*, *doubra*.

3) La chiusura della /o/ protonica in /u/, presente un po' in tutto l'istroromanzo ma caratteristica soprattutto per il rovignese ed il dignanese (POTERE > *puđi*, VOLERE > *vuli*; ven. *Tonin*, -a > *Tuneyn*, -a ecc.), si vede in *pubrateîne* e *pugnava*.

4) La tendenza specificamente rovignese verso l'apertura della /e/ protonica in /a/ (SEPTIMANA > *satamana*, PEDUCLU > *padučo*, *BELLITIA > *balisa* ecc.) si vede in *pascaneîsa* (di fronte e *pescanisa*).

5) La sostituzione della /ts/ con la /s/ (illustrata nella nota 4) si ha in *pascaneîsa* (se l'etimo contiene il suffisso -ica) e in *zliguveîsa*.

6) Siccome l'istroromanzo non conosce neppure i fonemi /š, ž/, essi nei croatismi vengono sostituiti da /s, z/: *zliguveîsa*

(con la /z/ dettata dalle restrizioni fonotattiche romanze),
Rowzisa (v. la nota 5).

7) La coesistenza dell'esito veneziano /ǵ/ con quello triestino e istriano /y/ nei riflessi di /l + y/ (PALEA > *paǵa/pa-ya*)⁷ si estende ad altri casi: da GLANDE, ad esempio, si ha *ǵanda* e *yanda*, al rov. *ǵiro* 'ero' corrisponde il dign. e il vall. *yeri* 'idem' ecc. Poiché nel rovignese prevale la /ǵ/, il croato *jaja* /yaya/ diventa *giagia* /ǵaǵa/.

8) Ci sono fenomeni sporadici e minori: la dissimilazione della prima /v/ o piuttosto la sua caduta e la conseguente inserzione di una /g/ anti-iato (cfr. *pagowra* 'paura') spiegano la /g/ di *zliguveîsa*, mentre un'assimilazione starà alla base della forma verbale *ruzumî* (< *razumi*).

Gli adattamenti fonetici illustrati non sono limitati ai croatismi, ma si ritrovano in altre componenti lessicali alloglotte (v. *Tekavčić*, *Latinizmi* e *L'elemento tedesco*).

8.3 Infine sarà interessante esaminare anche la relazione fra i croatismi e i singoli autori. Nei testi del Santin ne ricorrono solo due (*crachi*, *gheirize*), nei brani del Pellizzer uno solo (*pascaneîsa*, se è di origine croata), nelle poesie dello Zanini tre (*griebani*, *pubrateîne*, *stara*), mentre tutti gli altri si trovano nei brani del Curto (*buozme*, *doli*, *doubra*, *giagia*, *muci*, *na mali*, *na*, *palacinche*, *pugnava*, *ruzumî*, *vraga*, *zliguveîsa*). Oltre a ciò, nei medesimi testi ricorrono anche quasi tutti i croatismi con funzioni pragmlinguistiche. Queste proporzioni sono in rapporto con il contenuto dei brani: la vigorosa e popolare lingua dei bozzetti del Curto si distingue nettamente da quella dei bozzetti e dei ricordi del Pellizzer, e soprattutto dall'idioma usato nella narrazione pacata, malinconica e lievemente ironica del Santin.

9 In conclusione, sebbene il numero dei croatismi nel rovignese sia minore di quanto si crederebbe data la più che millenaria coesistenza delle due stirpi in Istria, la componente lessicale croata vi ha pur sempre le sue funzioni ed il suo posto. I croatismi vengono usati, dunque esistono; essi hanno determinate funzioni pragmlinguistiche (e stilistiche, letterarie ecc.); essi subiscono certi adattamenti fonetici. Appli-

cando una tesi nota e spesso ripetuta, secondo la quale l'influsso reciproco di due idiomi è direttamente proporzionale al grado della loro affinità, gli adattamenti che i croatismi subiscono in bocca rovignese provano che essi non sono - o almeno non del tutto - dei corpi estranei, conservati intatti senza osmosi linguistica, ma sono qualcosa di vicino, con cui i contatti sono costanti, qualcosa da cui non si rifugge bensì si cerca di assimilarlo ed incorporarlo alla propria favella.

Se questi sono i tratti principali dei croatismi nei testi roviginesi letterari, è ovvio che anch'essi, dal canto loro, confermano la genuinità e la ricchezza dell'idioma in cui si esprime la produzione letteraria degli autori roviginesi.

10. Elenco delle parole e delle locuzioni analizzate (si citano unicamente gli elementi lessicali ricorrenti nel corpus in *Istria Nobilissima*; i numeri rimandano ai paragrafi):

buozme 6.1, 8.1-3	na mali, na 6.8, 8.3
crachi 6.2, 8.1, 8.3	palacinche 7.3, 8.1, 8.3
doli 6.3, 8.1, 8.3	pascanefsa 7.4, 7.5, 8.2, 8.3
doubra 6.4, 8.1-3	pubratefne 6.9, 8.1-3
gheirize 7.1, 8.2, 8.3	pugnava 7.5, 8.1-3
giagia, -e 6.5, 8.1-3	ruzuml 6.3, 6.10, 8.1, 8.3
griebani 7.2, 8.3	stara 6.11, 8.1, 8.3
guospa 6.6, 8.2, 8.3	vrage 6.12, 8.1, 8.3
muci 6.7, 8.1, 8.3	zliguvefsa 7.1, 8.1-3

1. Come si sa, i primi testi istroromanzi risalgono al 1835: sono alcune versioni istriane della Parabola del Figliol prodigo, pubblicate però soltanto nel 1919 da C. Salvioni e G. Vidossich nell' "Archeografo Triestino". Cfr. per i documenti scritti sull'istroromanzo ultimamente Tekavčić (1835-1983).
2. È istruttivo quanto sul carattere non-spontaneo di questo testo insiste G. Holtus (1983). Le sue osservazioni sono valide anche per altri casi analoghi.
3. In casi come questo, sia detto una volta per tutte, il materiale linguistico non consente di decidere se le varie storpiature, adattamenti, ipercorrettismi ecc. appartengano alla competenza personale degli autori (se, dunque, siano inconsci) oppure se siano da questi adoperati deliberatamente e messi in bocca ai loro personaggi per caratterizzarli.

- 4 Il sistema consonantico istroromanzo non conosce le sibilanti affricate (/ts, dz/), ma solo fricative (/s, z/), sia nel fondo lessicale popolare (sento 'cento', -isa '-ezza', zento 'gente', myezo 'mezzo' ecc.) che in elementi lessicali di altra provenienza (cfr. persino Sipileyn 'zeppelin', nel nostro corpus, XI, 147). La grafia z è dovuta al modello grafico italiano. Per il suffisso slavo -ica v. la nota 5.
- 5 Gli slavismi contenenti il suffisso -ica subiscono la citata sostituzione della /ts/ con la /s/, mentre l'accento proparossitono si conserva. Oltre a /gèyrise/ abbiamo diversi altri esempi: i soprannomi dignanesi Jèlisa (< Jelica), Måtisa (< Matica), Ròwzisa (< Ružica), (Tekavčić 1973-74), il termine pipise 'pulcini, polli' datoci a Gallesano nel 1957 da un vecchio abitante come nome antico e genuino (< croato dialettale pìpice 'idem'), i vari esiti del croato lonac, sloveno lonec 'pentola' (Deanović 1954b, p. 62: lòlisa, lònisa, luòlisa, lùlisa ecc.; Rosamani: lòlisa, lònisa, lùlisa) e del termine dialettale croato e sloveno mulica 'sanguinaccio' (plur. mulice) (Deanović loco cit.: mòulise, mùlise, Rosamani: mùliza).
- 6 Per i germanismi nel nostro corpus v. Tekavčić L'elemento tedesco. In confronto con i croatismi, le voci di origine germanica sembrano alquanto più limitate a determinati settori del lessico (guerra, esercito, giustizia, amministrazione), ma possono avere anch'esse diverse funzioni pragmatiche (espressione della severità, categoricità e sim.). Quanto al numero, i germanismi superano leggermente i croatismi (slavismi). Comunque, anche le voci tedesche confermano la riserva di fronte all'affermazione di E. Zanini.
- 7 Cfr. Rohlf's 1966, § 280.

Cortelazzo 1984: M. Cortelazzo, *Gli slavismi nel veneto*, "EstEuropa" 1, Udine, pp. 67-78.

Deanović 1954a: M. Deanović, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagreb

Deanović 1954b: M. Deanović, *Voci slave nell'istrioto*, "Ricerche slavistiche" III, pp. 51-68

Deanović - Jernej 1975: M. Deanović - J. Jernej, *Hrvatsko ili srpsko-talijanski rječnik*, Zagreb

Devescovi 1894: R. Devescovi, *Vita rovignese - bozzetti in vernacolo*, Rovigno

Holtus 1983: G. Holtus, *La Venetiana fonte di strutture e di elementi del parlato*, in: *Linguistica e dialettologia veneta*, Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri, *Tübinger Beiträge zur Linguistik* num. 225, Tübingen, pp. 55-70.

Ive 1900: A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasbourg

- Muljačić 1971: Ž. Muljačić, *Ital. buci! (muci! e sim.) 'taci' < serbo-croato muči! 'taci!'*, in: W. Gesemann et alii (ed.), *Serta slavica in memoriam Aloisii Schmaus. Gedenkschrift für Alois Schmaus*, München, pp. 531-535
- Rohlfs 1966-1968: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino: *Fonetica* 1966, *Morfologia* 1968
- Rosamani 1958: E. Rosamani, *Vocabolario giuliano*, Bologna
- Sansa 1932: P. Sansa, *Villotte per l'Istria*, Grona
- Sansa 1936: P. Sansa, *Traduzioni in istriano*, Milano
- Tekavčić 1973-1974: P. Tekavčić, *Lingvistički aspekti vodnjanskih nadimaka*, "Onomastica Jugoslavica" 3-4, pp. 161-177
- Tekavčić 1983: P. Tekavčić, *Osservazioni sulla lingua dei testi istroromanzi contemporanei*, in: *Linguistica e dialettologia veneta* (v. Holtus 1983), pp. 101-111
- Tekavčić 1983-1983: P. Tekavčić, *1835-1983: un secolo e mezzo di tradizione scritta dell'istroromanzo, comunicazione al XVII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza, Aix-en-Provence 1983*
- Tekavčić 1984: P. Tekavčić, *Latinizmi u pisanim istroromanskim izvorima*, "Filologija" 12, pp. 105-121.
- Tekavčić *L'elemento tedesco*: P. Tekavčić, *L'elemento tedesco nel rovignese contemporaneo della Antologia "Istria Nobilissima"*, dattiloscritto
- Telečan 1981: M. Telečan, *Elementi slavi nell'opera lessicografica di Enrico Rosamani*, "Studia Romanica et Anglicana Zagrabiensia" XXVI/1-2, pp. 159-176
- Turconi 1982: S. Turconi, *L'identificazione della comunità nella letteratura dialettale rovignese "La battana"* 63-64, pp. 65-75
- Vinja 1957: V. Vinja, *Alcuni tipi di incroci linguistici neolatino-slavi*, "Studia Romanica Zagrabiensia" 3, pp. 31-44
- Vinja 1967: V. Vinja, *Tautološki rezultati jezičkih dodira*, "Suvremena lingvistika" 4, pp. 90-99.

Sažetak

PRAGMALINGVISTIČKE FUNKCIJE KROATIZAMA U SUVREMENIM ROVINJSKIM TEKSTOVIMA

Taj je rad dio autorova studija suvremenoga rovinjskog istroromanskog govora u književnim djelima rovinjskih pisaca G. Curta, G. Santina, G. i A. Pellizzera, E. Zaninija, objavlje-

nima u antologiji *Istria Nobilissima*, te se nadovezuje na prethodne studije općih karakteristika toga govora i latinizama i germanizama u njemu. Kao i u drugim radovima, i ovdje su u središtu pažnje pragmalingvističke funkcije pa se, uz rijetke iznimke, studiraju samo književna djela u prozi. Jezik rovinjskih pisaca, ma kako se oni trudili da pišu čistim narodnim govorom, nije nikada naprosto "snimka" spontanoga govora nego je svjesna tvorevina svojih autora, dođuše na temelju živa govora ali ipak u određene književne svrhe. Nakon tih uvodnih konstatacija studira se najprije dvanaest kroatizama koji imaju u tekstu različite pragmalingvističke funkcije, a zatim ukratko još nekoliko leksičkih elemenata koji nemaju takve funkcije. Semantika kroatizama pokazuje da se oni nalaze u vrlo različitim sektorima leksika; fonetski procesi karakteristični za rovinjski leksik prenose se i na njih; što se tiče pojedinih autora, najbrojniji su i pragmalingvistički najbogatiji kroatizmi u kazališnim komadima G. Curta, koji se odlikuju sočnim i živim govorom, dok su u djelima drugih pisaca mnogo manje zastupani. Premda kroatizmi nisu onako brojni kako bi se to moglo očekivati na temelju tisućugodišnje romansko-slavenske koegzistencije u Istri, oni ipak i u rovinjskoj književnosti imaju svoju funkciju i svoje mjesto, a protezanje glavnih jezičnih crta rovinjskoga govora i na njih pokazuje da nisu posve strana tijela, nego da dodira i osmože ipak ima (što neki rovinjski pisci i izrijeком kažu).